



sun Quo vadis greco, niente affresco romanizzato della vita antica e, logicamente, senza levitare il titolo di un «fondo apocalittico» diventa il titolo del libro. «Gli ultimi giorni dell'America».

schede...schede...schede...

«Stranamore» nell'età di Reagan

Paul Erdmann, sui giornali del 1987. Quello che potrebbe essere il degnato titolo di un «fondo apocalittico» diventa il titolo del libro. «Gli ultimi giorni dell'America».

Un romanzo a metà tra Stranamore e James Bond, che mette in scena — una volta esaurita l'assoluta casualità dei riferimenti ad avvenimenti e persone reali — personaggi che si chiamano Jimmy Carter, Ronald Reagan, Otto von Amberg, Richard Nixon, oltre al menzionato Strauss, vincitore delle elezioni plebiscitarie dell'84. È il racconto di un colossale intrigo internazionale, una storia di perfide astuzie e corruzioni, che consentono alla Germania di dotarsi clandestinamente di armi nucleari e sottrarsi alla odiata tutela americana.

logia diffusa in larghi settori della «middle class» americana tra anni 70 e anni 80: il declino della potenza americana porta con sé il dissolvimento dell'intero Occidente, dei valori che non hanno fatto la grandezza, primo fra tutti quello della libertà. Il mondo può così salvarsi solo nella prospettiva del ritorno ad un «bipolarismo imperfetto», dove la garanzia che tutto andrà per il meglio è affidata al recupero dei primati e della potenza americana. Fin qui niente di nuovo. Ma vi è un aspetto interessante per il quale, in fondo, vale la pena di scorrere le pagine del libro: al racconto di questa storia da basso impero fanno da contrappunto malevole recriminazioni sulla vita, l'infamia e l'ipocrisia di quei buffoni di europei.

Attilio Moro

La vita quotidiana dei Greci nel quinto secolo avanti Cristo

Si rimprovera all'Italia di oggi di essere piuttosto vacanziera, troppo sensibile alle feste e alle ricorrenze; ma diciamo anche che essa può contare su illustri e autorevoli precedenti. Nel mese di ottobre, ad esempio, nell'Atene del V secolo a.C. si celebravano la festa della semina, della vendemmia, degli artigiani, le feste (tre giorni) della fecondità femminile e (sempre tre giorni) delle fratellanze (o fratellanza, una specie di consorzio di famiglia).

Se Atene fa festa a Sparta non si lavora

V secolo a.C., vari settori del mondo ellenico, città e campagna, popolazione, famiglia, educazione dei ragazzi, lavoro, abbigliamento, cucina e divertimento, religione e teatro (essendo il teatro legato al culto), giustizia, guerra.

settori, sono troppo fuggelvi sia i rinvii ad «da dove» si origina un fenomeno, che le anticipazioni sugli sviluppi. Ogni tanto l'autore arricchisce battute spiritose, ma sembra quasi che abbia paura di colore troppo, che tema la riprovazione di severi colleghi.

In edicola a comprare film

AA.VV. Il cinema elettronico, Liberoscopia, L. 8.500. Come si presenta il cinema nella elettronica? E quanto è labile la frontiera tra cinema e televisione che in realtà si inseguono reciprocamente? Alle soglie degli anni 80 la tecnologia video-elettronica ha messo a disposizione dei registi nuovi e sofisticati strumenti di realizzazione delle immagini.

colore Anche Michelangelo Antonioni e Luciano Tovoli che ha diretto la fotografia di «Il mistero di Oberwald» si dichiarano entusiasti, nonostante le difficoltà incontrate, dell'uso delle telecamere. «Una cosa posso dire — dice Antonioni — è cioè che il nostro magnetico ha tutte le carte in regola per sostituire la pellicola».

Viaggio nella vita familiare di Freud

Il complesso di Sigmund

MARIANNE KRÜLL: «Padre e figlio: vita familiare di Freud» (Boringhieri, pp. 361, L. 35.000). Nel lungo itinerario intellettuale e scientifico che portò Freud dagli iniziati interessi di tipo neurologico — attraverso lo studio della psicopatologia e in particolare delle nevrosi — all'elaborazione di alcune strutture fondamentali dell'edificio psicoanalitico; gli anni 1890-1899 rappresentano, con tutta probabilità, il momento cruciale.



fondo nell'analisi della propria vicenda infantile e del proprio rapporto col padre.

Il fatto di non aver completato questa analisi, e di averla condotta secondo schemi fuorvianti, porta Freud, secondo la studiosa tedesca, ad abbandonare la teoria della seduzione, che pure era promettente e suscettibile di interessanti sviluppi, e a optare per la teoria del complesso edipico; teoria che, sempre secondo la Krüll, si rivelerà poco feconda e precariamente fondata.

Tra Shakespeare e J.R. di Dallas

HORACE WALPOLE, «Il Castello di Otranto», Theoria, pp. 154, L. 10.000. Il Castello di Otranto permette di cogliere gli albori di quella narrativa gotica che dalla seconda metà del '700 divenne via via un potente fattore capace di influenzare l'intero corso del romanzo moderno.

deboli e terrorizzate, mostro selvaggio e inumano, il cui aspetto lo riconducono al cliché di un villain elisabettiano, opportunamente adattato ai gusti del pubblico settecentesco. Gli echi shakespeariani, soprattutto dell'Amleto e del Macbeth, sono fortissimi, ma proprio il processo di trasformazione che subisce la densa tragedia di Shakespeare costituisce l'aspetto più moderno del Castello di Otranto, anello di congiunzione tra la grande letteratura del passato, le nuove esigenze e i nuovi consumi che avrebbero confluito, nel nostro secolo, nei prodotti della cultura dei mass-media.

Dischi

«Hercules» di Händel: una quasi-opera e un quasi-capolavoro di 250 anni fa

HÄNDEL: «Hercules»; Walker, Smith, Tomlinson, Relfe Johnson, Monteverdi Choir, English Baroque Soloists, dir. Gardiner (ARCHIV 2742 004, 3 dischi). Händel aveva definitivamente rinunciato al teatro d'opera dal 1741, ma nella Semele (1743) e nel musical drama Hercules (1744) affrontò, senza scene e in inglese, soggetti che appartenevano al genere ibrido, di essere una quasi-opera, ma in lingua inglese e libera dai condizionamenti della vita teatrale del tempo.



della Semele diretta da Gardiner: ora lo stesso direttore, con gli stessi complessi e con un gruppo di validi solisti (dignità la Dejanira di Sarah Walker, ottima la Jole di Jennifer Smith) risulta altrettanto convincente nell'Hercules, offrendo una preziosa occasione di ascoltare un capolavoro poco noto.

MODERNA

Due modi di essere «anti-europei»

JON HASSELL: Akt-Darbarnings (Mag. Elektra - Edizioni EG 811 514-I; MALCOLM McLAREN: Duck Rock - Charisma 810 432-I (PolyGram). La colta rarefazione di Hassell e il poliformismo rock di McLaren si pongono come due esiti diversi di un comune operare a livello di manipolazione musicale, sia sul piano acustico (massaggio di fonti sonore) sia di interazione delle esoteriche matrici culturali utilizzate, però, in entrambi i casi, è una sola e peraltro con funzione marginale la fonte originale, cioè il materiale «visuto» e

JAZZ

Lionel Hampton festeggia il boogie

LIONEL HAMPTON: The Boogie Woogie Album - Teldec 82427 (Decca). - ELLA FITZGERALD: Newport live at Carnegie Hall - CBS 8621 (doppio). L'intraprendenza del pianista e cultore di jazz classico Axel Zwingenberger e il generoso istinto musicale dell'intramontabile swingman Lionel Hampton sono l'occasione che ha dato vita a questo felice, travolgente exploit, che non si pone il limitato obiettivo di rivincere pirotecnicamente i trascorsi fatti, per tuffarsi invece nel cuore di quel successo oceanico che è il boogie woogie, senza vani cerimoniali. Le pagine in quartetto sono al riguardo forse più significative di quelle della big band, dove l'ormai correa curioso ai nomi storici del tenorsaxofonista Illinois Jacquet e Arnette Cobb.



CLASSICA

Per conoscere il Bruckner delle origini

BRUCKNER: Sinfonie n. 3, 4, 8 (prima versione); Radio - Sinfonia - Orchester Frankfurt, dir. Inbal (TELEFUNKEN 6.35642 GK, 4 dischi). Le sinfonie bruckneriane qui registrate non sono eseguite nella versione oggi più diffusa, ma nella stesura originaria. Per la Terza e per l'Ottava Sinfonia si tratta di una prima incisione assoluta, mentre la Quarta era stata diretta nella prima stesura da G. Wand per la Harmonia Mundi. La proposta può apparire un po' specialistica, ma è indiscutibilmente del massimo interesse, al-

meno per chi vuole conoscere Bruckner: infatti per alcune delle sue sinfonie la prima e la seconda versione sono entrambe, ciascuna a suo modo, «definitive», perché la seconda stesura rivela un pensiero musicale in parte diverso, non è propriamente un perfezionamento della formulazione iniziale. Questi dischi consentono il confronto anche a chi non sa leggere le partiture e fanno rivivere felicemente il tipo di suono e di procedimento che Bruckner immaginava inizialmente per le sue prime sinfonie: era molto più direttamente influenzato dall'esperienza organistica, da una tecnica, per così dire, a piani sonori nettamente distinti (come quando nell'organo si cambiano i registri). In seguito Bruckner ripeté questi aspetti alla luce dell'ideale wagneriano, perseguendo una maggiore fusione; ma soprattutto nel caso della Terza e della Quarta la stesura originaria appare più aspra, di una originalità più brusca e immediata. Vale la pena di conoscerla, e l'interpretazione di Inbal, con la sua orchestra della Radio di Francoforte, la valorizza magnificamente.

pre registrato: in Hassell tamburi senegalesi registrati a Parigi, in McLaren tamburi rituali cubani. «La capacità — spiega Hassell — di portare assieme i suoni effettivi di musiche di varie epoche ed origini geografiche nella medesima struttura compositiva costituisce un punto storico senza precedenti: ragas di una tromba computerizzata e moltiplicati tamburi appunto senegalesi, frammenti d'esotismo hollywoodiano, cadenze indonesiane digitali... Resta il punto di vista da cui si opera e Hassell lo individua in un superamento dell'eurocentrismo tradizionale. Resta sempre, però, l'ostacolo della neutralizzazione cui finiscono sottoposti codici culturali diversi e l'eccessivo assorbimento prodotto dal modulo dell'eurocentrismo adottato anche da Hassell. L'Africa e la sua filiazione caribica assumono invece precise significanze nel lavoro dell'ex Sex Pistols McLaren non codici spenti ma riferimenti attraverso cui cogliere il succo di esperienze attuali della musica di consumo, dal rap alla dance music.

Segnalazioni

MOZART: concerti K. 211 e 218; A. S. Mutter, violino; Philharmonia Orchestra, dir. Muti (EMI IC 067-43229 T). La giovanissima Mutter trova un affiatamento molto felice con la limpida nitidezza della direzione di Muti: ne nasce un Mozart di controllatissima misura, ma anche di intensa treschezza poetica. (p.p.) MOZART: concerti K. 216 e 219; I Perlman, violino; Wiener Philharmoniker (D. G. 2532 080). Perlman non è propriamente un interprete mozartiano, e tende a qualche inflessione «romantica» di tropo, pur fornendo una prova a suo modo suggestiva. Lo asseconda Levine con decora efficienza. (p.p.) STRAUSS: Ein Heldenleben; Boston Symphony Orchestra, dir. Ozawa (PHILIPS 6514 222). In un poema sinfonico come Vita d'eroe Ozawa è perfettamente a suo agio e fa valere slancio, sicurezza, e soprattutto una raffinata fantasia timbrica, assecondato bene da una magnifica orchestra. È una prospettiva interpretativa più immediata rispetto al sofisticato manierismo di Karajan; ma possiede una chiarezza e freschezza non comuni. (p.p.) SCIOSTAKOVIC: Sinfonia n. 12 / Ouverture su temi popolari russi e kirghisi op. 115; Or-

chestra del Concertgebouw, dir. Haitink (DECCA SXDL 7577). La registrazione integrale delle sinfonie di Sciostakovic è giunta, con questo disco, ad uno dei lavori più discussi e discutibili del suo autore, che celebrando il 1917 e dedicando l'opera alla memoria di Lenin non evita il rischio della retorica monumentale. Nulla da eccepire sull'interpretazione, anche questa volta ottima. (p.p.) ANDREAS VOLLENWEIDER: Caverna magica - CBS 25.265. Un'inconscia arpa elettrica che, fra le braccia di questo giovane performer-autore avvisore, affascina allorché s'impunta espressivamente come una dilatata chitarra rock; meno negli incanti etnoesotici. (d.l.) ERIC CLAPTON: «Live» in the Seventies - RSO 811 835-1 (PolyGram). Il chitarrista fra il dopo-Cream e l'attuale rilancio: un meditato Presence of the Lord del '71, una raffinata ballata di Winwood cantata in coppia con Yvonne Ellman nel '74, un pacchetto di blues di quattro anni fa a Tokio. (d.l.) STEVE MILLER BAND: Live! - Mercury 811 020-1 (PolyGram). Ancora blues bianco, con la robusta band di Miller nella versione in concerto di brani spesso giunti al top delle classifiche come Abracadabra e Living in the U.S.A. (d.l.)